

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno a domicilio abitato lire 32, per un semestro di lire 16, per un trimestre di lire 8 tanto per l'abbonato che per quello della Provincia e del Regno; per gli altri Stati non da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monfalcone.

dirimpetto al cambio-valore P. Mancini N. 234 raso l. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandarci articoli o notizie dalla provincia, od annunci da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla Direzione del Giornale di Udine, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all'Amministrazione.

Si ricorda agli onorevoli Municipi, ai R. Commissariati distrettuali e allo R. Preturo che debbono affrancare le lettere e i plicchi a noi diretti, per non obbligarci o a pagare la soprattassa o a respingerli. Il Giornale non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Socj di inviare l'importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire otto.

Udine 24 gennaio

Gli istituti liberali, di cui l'Europa gode nell'età nostra, ebbero in Francia il primo impulso e sviluppo; ma speciali circostanze, che ormai appartengono alla storia, si opposero negli ultimi tre lustri a quel loro perfezionamento che dai Francesi era però vivamente desiderato, e promesso dall'Imperatore quale corona dell'edificio.

E su tre punti in modo particolare fecesi dall'Opposizione più volte sentire il bisogno di una riforma nel senso di maggiori libertà: sul diritto parlamentare di muovere interpellanze al Governo, sui giudizi riguardanti la stampa giornalistica, e sul diritto di associazione.

Sino ad oggi i rappresentanti della Nazione francese potevano soltanto una volta all'anno raccogliere in un Indirizzo le loro osservazioni verso il Governo; ma cotale atto, benché preparato dopo una discussione avente parvenza di serietà, fu in realtà più una cerimonia che altro. La vita parlamentare, tanto briosa sotto Luigi Filippo e durante la Repubblica del 48, si trovò inceppata dalla costituzione che l'Impero diede alle Camere. Napoleone, istruito dalle esperienze della passata licenza, volle che i partiti interni quietassero prima di aprire un nuovo varco alla libertà della parola, per cui dalle tribune francesi si avevano predicato teorie rivoluzionarie al mondo. Ma oggi, dopo aver conseguito tanti allori nella sua politica estera e militare, ei crede giunto il momento di poter cedere al comun voto di più ampia libertà di discussione alle Camere.

Se non che, anche in quest'atto comunicatoci l'altieri dal telegrafo, si scorge la preo-

cupazione di lui sulle difficoltà che da esso saranno per derivare all'azione governativa. Difatti la concessione ai Deputati e ai Senatori di muovere interpellanze non è individuale, bensì richiede, pel Senato, l'adesione di due uffici, e quella di 4 Uffici per il Corpo legislativo. Di più, le interpellanze non potranno farsi a tutti i ministri, bensì soltanto a quelli delegati dall'Imperatore a tale scopo. Il che è non poco diverso dal sistema parlamentare italiano ed inglese, benché sia un passo avanti per favorire la libertà e per dare una qualche maggior efficacia all'intervento delle Camere nel reggimento del paese.

Riguardo poi alla stampa giornalistica, il nuovo atto imperiale la libera da un incubo che pesava su essa in modo insopportabile, cioè la toglie all'arbitrio governativo per affidarne le ragioni ai tribunali ordinari. Il sistema delle ammonizioni, dopo tre delle quali avveniva la soppressione di un Giornale, rendeva paurosi scrittori ed editori; quindi mancava non di rado alla stampa quel prestigio che solo può renderla utile strumento di civiltà.

Ed eziandio su un terzo punto Napoleone ha ceduto, cioè sul diritto di riunione, e a regolarlo ha solennemente promesso una legge, riconoscendone la importanza e la santità giuridica per liberi cittadini.

Se non che il giudizio dei diari parigini sugli accennati doni imperiali non è appieno concorde nel senso della gratitudine nazionale. E ciò se da un lato addimstra la persistenza de' vecchi partiti, dall'altro ci fa palese come siffatte concessioni parziali e ristrette non sieno ritenute ancora per il tanto sospirato coronamento dell'edificio innalzato dal volere della Nazione.

Non seguiremo que' diari nelle loro argomentazioni su questo fatto. Noteremo soltanto la molta diversità esistente tra la libertà quale è oggi praticata in Francia, e quale intendesi in Italia. Noi abbiamo progredito, in tale rapporto, oltre l'aspettativa e le speranze de' nostri alleati d'oltr'Alpe; e progrediremo ognor più, se nel Parlamento nazionale scarseggeranno gli abusi della parola, se la stampa comprenderà la sua missione educatrice, e se nel diritto di riunione concessa dallo Statuto troveremo un mezzo di promuovere concordia e fratellanza. E l'Italia, rifatta politicamente, non abbisognerà più di quella imitazione servile degli usi francesi che pur troppo si usò sinora con iscapito nostro, bensì, in fatto di sapiente ordinamento costi-

tuzionale, potrà qualcosa insegnare ad altro Nazioni.

## A proposito di un discorso di Monsignor Banchieri.

Lettera al Direttore.

In buon punto m'è venuto sull'occhio il N. 16 del Giornale di Udine in cui leggo l'eloquio sermone pronunciato da monsignor G. Francesco Banchieri alla solenne commemorazione dei nostri morti per la causa patria tra il 1848-49 fattasi nella chiesa dello Grazie. Quantunque siasi già in tempo in cui mostrare alti e magnanimi spiriti e panegiricare alla virtù di coloro che l'amore al proprio paese e il culto al più caro bene che possiamo avere in terra dimostrarono coi fatti e col proprio sacrificio anziché con vani sospiri, sia come un farsi onore del sol di luglio, il discorso per l'occasione in cui fu tenuto mi è caro, annunziandomi un po' di lena che va acquistando anco presso di noi la religione del sentimento, mal tentata infino a qui di reprimere da un crudo e impassibile misticismo, e per speciali circostanze ch'io so valutare, mi rende vie più degno di stima l'egregio Oratore facendomi risguardare quasi corifeo che la piccola parte del nostro Clero sinceramente patriottica sceglie a essere interpretata. Io lo dico, sig. direttore, per quello che so, e anch'io sospiro nel dover dinotare sopra una via in cui il Clero, se bene intendesse la sua ragione, dovrebbe essere tutto addirittura, non più che una frazione di esso. Ma il Clero friulano non era già tale in un'altra età. Lasciamo quella già vecchia dei Missani, dei Berini, dei Greati, dei Bonanni, dei Rodolfi (da me però in gran parte conosciuti); quell'età di pensatori solitari, ma il movimento liberale del 48 sappiamo essere stato in gran parte e fomentato e sostenuto dal nostro Clero: e non era per imbecillità o per semplice connivenza che beneficiati e non beneficiati capitassero quel movimento e gli infondessero quello spirito religioso perché resterà memorabile nella storia, sì in molti e molti di essi, dei quali io posso erigermi in testimone, per sincera adesione e convinzione di operare secondo il proprio mandato. La dottrina di una cieca rassegnazione, inoculata, a quanto veggio, assai bene da una quindicina d'anni in qua, era ancora sì poco attecchita tra noi, ch'io mi ricordo d'un fatto della mia vita di seminarista, e vegga Ella, sig. direttore, s'egli non è abbastanza eloquente. Da Mons. For-

aboschi, ch'è ancor vivo e sano, direttore in allora del Seminario Succursale nel quale trovavami, aveva ottenuto il placet di organizzarlo tra i miei compagni convittori una specie di accademia scientifico-letteraria che dovesse darci occasione e materia d'impiegare assai bene le nostre ore di ozio. Egli ne doveva essere ben s'intende il presidente e moderatore; a lui pure doveasi assoggettare il programma delle quistioni, ma una volta stabilita la questione, libera a ciascuno doveva essere la parola. Or bene io so, che, a suggerimento de' miei compagni, la prima questione che io proposi di trattare e anche in parte fu trattata, si fu: se più conforme allo spirito del vero cristianesimo fosse la Monarchia, cioè a dire la somma di Governo che finge la ragione esistere in un solo, ovvero la Repubblica. E più piccante eziandio fa la quistione, ch'io proponeva per una seconda tornata, ed era, se le transazioni e i trattati fatti tra principi e principi, inconsulto il popolo, per cui gli abitatori di un paese vengono in un colla terra aggiudicati o a questo o a quel principe, partoriscono obbligo di coscienza, e se un cotale nesso, moralmente irritato in sé, possa mai dalla religione venir convalidato. Egli è vero che il direttore Monsignor Foraboschi allarmatosi allora dello spirito politico e quasi rivoluzionario che mirava d'assumere la nascente associazione venne con un suo ukase a scioglierla: ma se tali erano gli spiriti che bollano tra il 1832 e il 1836 nel Seminario Succursale da cui per certo più d'un centinaio di preti s'è trasiuto nella Diocesi, ben vede, sig. direttore, come ben poco ligi al potere, anzi sinceri e liberalissimi patrioti, quali già si mostrarono, esser doveano i nostri preti infino all'epoca del 48. Noi poi in quanta segregazione dal resto d'Italia fosse allora il nostro Friuli, e che, meno gli scritti dell'Alfieri, di apostoli di libertà a noi non ne venisse pur uno.

A Monsig. Banchieri, estraneo, siccome egli è, al nostro Clero, non poteano essere noti codesti aneddoti, né io glie ne fo appunto. Sibbene e per l'onore del vero, e perché mi piace il motto *unicuique sumus*, e perché il Clero friulano possa alquanto ricattarsi non solo in faccia a Monsignore, ma anco innanzi al laicato da una asserzione durissima ch'esso Monsignore esplicitamente fa nel suo prelodato discorso, e dire: no, non è vero che infino al 14 gennaio di quest'anno in cui voi saliste sul pergamo, i nostri poveri morti caduti combattendo per la patria nei fortunosi anni 48-49, abbiano aspettato invano quasi

## APPENDICE

### ROCCO

#### Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14, 15, 17, 18 e 20).

Noi arriviamo nello studio del signor Alessandro nel punto in cui questi rivolge all'imputato le seguenti parole:

— Da quanto mi avete narrato, vedo che il vostro pervertimento derivò più dalle circostanze in cui vi siete trovato di quello che da malvagità innata... Ma, ditemi, qual funesta fatalità vi trascinò sul sentiero lubrico e pieno di pericoli del vizio? ... State sincero, come lo foste finora... Vi ripeto che confessandomi schiettamente il vostro passato, ponendomi interamente al chiaro di quanto vi riguarda, voi potete, forse, contribuire ad un cambiamento nella vostra condizione del quale non avrete che a rallegrarvi.

È proprio vero il proverbio che non v'è furbo il quale non trovi uno più furbo di lui. Il forastiero si era proposto di non confessare niente di quanto aveva fatto in quel giorno. Egli sospettava che l'uomo che lo aveva fermato nei campi lo avesse seguito da qualche tempo e ne sapesse qualcosa; ma questo poteva anche non essere e non si falla mai nello scegliere piuttosto di tacere che di parlare.

Egli credeva fermamente che Rocco non avrebbe parlato, atteso che palesemente il caso toccatogli sarebbe andato incontro al ridicolo.

Nonostante, il signor Alessandro aveva spinto una tale bravura nell'interrogarlo, aveva così destreggiato tanto profitto di quanto sapeva di quella faccenda, s'era infino addimstrato così fino e scaltro inquirente, che il forastiero aveva finito col cedere nella rete ed avvilupparvisi.

Da una contraddizione nell'altra, egli era arrivato a non saper più da quale parte dirigersi.

Aveva lambiccato qualche giustificazione impossibile, qualche casinismo senza buon senso; ed infine, disperando di uscirne, si era risolto a dire le cose nella loro integrità.

Egli d'altra parte credeva che si avrebbe considerata la cosa come una scherza di cattivissimo genere, o vero, ma infine come uno scherzo, come un tratto di spirito fatto allo scopo di persuadersi fino a qual punto arrivasse la bugaggine e la credulità del colono.

Il signor Alessandro aveva stimato opportuno di dar anche a dividere la possibilità che la cosa fosse preta in tal senso, perché gli mettersi conto di fingere gode acquistarsi la confidenza del forastiero ed indurlo ad esporgli ciò che pareagli stesso a cuore di sapere.

— Danque, prosegue il signor Alessandro, ditemi qualche cosa dei fatti vostri. State sicuro che è pel vostro bene che vo lo dimando... A me non importerebbe gran fatto di sapere i vostri interessi... non fo' quindi per curiosità di conoscere delle avventu-

re... È, ve lo ripeto, per l'utile vostro ch'io vi esorto a raccontarmele...

— La storia non è né singolare, né nuova, risponde il forastiero. È una di quelle vicende di cui se ne sente ogni giorno a parlare. Io sono nato, ma ciò non importa... la prenderei troppo alla lontana...

— No, anzi mi preme di conoscere il vostro luogo di nascita.

— Ebbene, compendio. Sono nato a G. Mio padre era un povero impiegato che viveva o ci faceva vivere a forza di lavorare. Tanto lui che mia madre mi volevano un bene di cui non saprei dire tutto il valore. Specialmente mia madre mi adorava. Io non esprimevo un desiderio ch'essa non si affrettasse a soddisfare. Ciò ha finito col rendermi esigente o molto volte intollerante. Se qualche cosa mi contrariava, mettevo a squarcia la casa. Fu appunto in uno di questi momenti d'ira ch'io caddi giù da una scala di pietra, riportando una ferita al mento di cui ecco ancora la cicatrice. Non era adunque sempre pel mio bene ch'io andavo sulle furie. Mia padre mi ammoniva colle buone, voleva rendermi ragionevole; ma io ero troppo male avvezzo per acquietarmi e faceva peggio. Mi ricordo che qualche volta mia madre piangeva dopo aver parlato con mio padre; io ero certamente la causa delle sue lagrime; ma allora questa supposizione non mi passava neanche per la testa e credevo che mio padre si fosse rifiutato di cooperare un sbito. Una zia molto ricca, per la quale avevo una speciale predilezione e che mi ricambiava di pari benevolenza, veniva spesso in casa nostra e

non si dimenticava dal predicarmi costantemente che bisognava ch'io mettessi giudizio, che divenisse buono, che mi dedicassi allo studio. Io finiva col ridermi dallo zio, al quale d'altra parte perdonava le sue tirate in grazia dei regali che non mancava di farmi quando veniva da noi. Io ero già grandicello e non sapeva che leggere maleamente o scrivere peggio. Sentivo una decisa avversione per i libri; e il maestro che mi era stato dato, aveva dovuto rivolgersi a non ritornare più in casa nostra, avendogli un giorno tirato un libro in faccia, cattiveria che gli procurò la rottura degli occhiali e una piccola emorragia di naso. Mi ricordo che essendo in quel giorno i miei genitori in campagna, egli andò furibondo da mio zio per ottenere soddisfazione dell'insulto avuto, dopo avermi peraltro somministrato una buona dose di scappellotti, dai quali conobbi ch'egli era tanto forte in pugilato quanto in latino e in greco. Mio zio voleva correggermi in un modo troppo aspro, e quanto mi pareva; onde da quel giorno fermai in cuore la deliberazione di fuggire. Io avevo fatta conoscenza con certi miei compagni d'età, piccoli birichini che mi superavano in biriconerie; e un bel giorno, trovandomi uno di questi in un caso poco distante dal mio, deliberai di andarmene seco, senza pensare alle conseguenze di questo passo improvvido...

Il signor Alessandro ascolta questo racconto con una attenzione sempre crescente.

Si legge sul suo volto un sentimento di curiosità, di sorpresa, d'interesse, di soddisfazione che gli dà una strana espressione.

Il forastiero non bada gran fatto all'impressione



ombre inespiate un suffragio, una preghiera, una messa su un pubblico altare che per essi, pugnando no avessero avuto bisogno, intercedesse dal comun Padre la pace e il premio dei giusti, sentommi il dovere di fare una rettificazione, pregando sig. direttore, la sua gentilezza a tenerne conto o, dove il creda opportuno, a farla anco palese.

No, per grazia di Dio: sono stati pur maliziosi i nostri oppressori, e abbiamo pur avuto il feroce occhio della linca a spiare ogni nostro passo, dessi non so ne sono iti colla magra sollevazione di aver ne pedito che in tutto il nostro paese si sia innalzato a Dio un sacrificio eucaristico in uno o deprecativo in suffragio dei nostri campioni che del loro sangue imporporarono gli spaldi di Malghera o giacquero colà sfiniti dall'invidia, decimati dal morbo crudele, ma sempre fissa in coro avendo la fede: il Clero friulano non dee giacere sotto quest'onta. Intanto io debbo dire a Mons. Banchieri, che, s'egli fosse stato a Resiutta il dì 27 agosto 1849 lo campano a distesa l'avrebbero chiamato ed egli avrebbe potuto assistere a una assai pietosa funzione. In mezzo alla chiesa avrebbe veduto il maggior catafalco con sopra una corona di lauro avvinata di largo nastro tricolore pendente dalle due parti; e a quattro lati l'emblema nazionale preso dalla natura viva e foggiano in quattro gran mazzi a tre zone feretro avrebbe veduto quattro giovani fieri in alto per la coscienza del dovere adempiuto e di quello che adempivano, superstiti dell'eroica difesa di Venexia, reduci il giorno innanzi ai loro focolari e ancor vestiti dell'onorata divisa quale della legione di Bandiera e Moro, quali dei cacciatori dell'Alpe; tutti quattro aventi la torcia, senza contare qualche altro lor compagno ivi pure assistente. Nè al certo egli avrebbe potuto tenere le lacrime, come non le avrebbe in vedere al canto del *Dies iræ*, le donzelle del paese procedenti dall'offerta, che, secondo il costume vanno nelle solenni esequie a portar all'altare, tutte vestite a bruno venire a quel feretro e baciarlo e deporvi ciascheduna un fiore. Il celebrante era il parroco che ancor regge nella parrocchia, il par. don G. Batta Grassi, nè io temo d'indicare per nome, sapendo bene ch'ei non è uomo da pentirsi mai d'aver fatto un'opera altamente cristiana e patriottica. E Resiutta paese del Distretto di Moggio, era pur essa alla condizione comune: a Moggio ch'è a due passi c'era commissariato e stazioni di gendarmi e Resiutta è sulla strada per dove essi andavano e venivano: non c'era il cartello, che da noi non si suol mettere mai, annunziante la funzione e il perchè faceasi, ma tutti lo sapevano tanto che la chiesa n'era zeppa e non vi mancava nemmeno la comuna rappresentanza.

Quest'è una funzione fatta per espiare le anime dei nostri martiri e quasi protesta della Religione contro la forza iniqua e brutale che si fa soccombere; ma per dire di altre, m'entrare, Sig. Direttore, che per costrutto d'entrare in scena io. Son però a pregarla di ricevere la cosa nel suo puro valore storico, essendochè sono ben lontano dal farmene alcun vanto. Devo dunque informare Mons. Banchieri come nel medesimo

anno 1849 il dì 1. febbraio e negli anni successivi 50, 51 e 52 il giorno 27 Agosto nella Diocesi di Udine aveva una Parrocchia in cui all'ora sulla di tutto le altre funzioni solenni e a porto patenti fecesi egual commemorazione, in suffragio dei nostri campioni morti per la patria. Non vi mancava niuno degli emblemi descritti nella funzione di Resiutta: vi mancava sì l'assistenza personale dei militi superstiti, ma in compenso a maggior significazione avevi il discorso letto dal Parroco nel presbitero che metteva in rilievo quando un punto quando un'alta del loro eroico sacrificio. Neppure questa Parrocchia era in un bosco o altro luogo remoto; sibbene paese o chiesa sono su una strada regia frequentatissima. E questa era l'unil Parrocchia di Frastoriano di cui parroco ero io. Si io, ristretto in piccol numero di amici che da me per tal giorno espressamente si convitavano e dei quali, sebbene sapessero di che si trattasse, niuno mai mancò all'appello: parecchi sacerdoti eran tra questi, ho osato fare tal dislida alla Polizia Austriaca, e non è la sola sberleffiata ch'io le abbia fatto a mostrare come in un governo estraneo, noi eravamo quelli che il rendevamo potente e formidabile, conciossiachè privo del nostro amminicolo, lungi d'essere un governo oculato ei fosse anzi di tutti i governi il più miope. E mi spiace, sig. Direttore che, le occupazioni a cui sono tenuto d'accudire qui sieno così gravi che non veggo possibile di trascriverle almen due di quei discorsi ch'io tenni in siffatta circostanza, presente fra gli altri il M. R. D. Candia Marò attual parroco di Frastoriano e allora mio cooperator, di che vedrebbe come l'esimio Mons. Banchieri fosse assai poco informato dei sintomi di vita che il principio liberale dava in quegli anni nel Friuli. Per certo ch'io non era poi pazzo a lasciar trasparire nulla al di fuori: la mia tranquillità stava in ciò: prima nella coscienza d'aver fatto un dovere, d'aver adempiuto quanto da me per l'ufficio in che era la Religione e la Patria se fossero state persone addomandavano, poi nella cautela di non andare una linea al di là di quanto al mio uopo era strettamente necessario. Certo ch'era uno speciale favore di Dio s'io andava scapolato mentre le prigioni di Mantova emmevansi di patrioti assai meno delinquenti di me (comprendo in questo pensiero altre cose): quindi in ciò non eravi alcun merito mio, e sarei stato un vero prevaricatore a darmene vanto. Ciò non pertanto considerando io che lo stesso atto morale quando non abbia una qualche eco perde di sua virtù, coi debili riguardi non ho mancato che di lungi e al tutto fuori d'ogni contiguità se ne facesse alcun cenno, ed un Giornale di Genova dee aver fatto menzione del pietoso ufficio del 1851. Don Valentino Tonissi lo potrà dire.

Ecco, egregio signor Direttore, la preta esposizione del fatto, che, almen per parte mia, serve a rettificare la troppo assoluta asseranza di Mons. Banchieri circa al coraggio da noi avuto nel pregare per i nostri morti. Altre glie ne potranno forse pervenire da altre parti, e fossero ben molte ch'io lo desidero; imperocchè non per certo era io solo ad avere un cuore riboccante d'amor patrio tra i sacerdoti friulesi; ma poi come non son cose coteste da misurarsi a braccio cre-

do bene anche il solo mio fatto e quello del Parroco di Resiutta possa bastare.

E la mia lettera è qui terminata, signor Direttore, della di cui profittata la prego a darmi venia in riguardo alle molte cose ch'era costretto a dirle per filo e per segno ed anziandio per la brevità del tempo che m'ha costretto a scrivere per così dire a mano alzata senza potermi restringere. Frattanto accetti una stretta di mano dal suo patriotta e mi creda.

Ferrara 21 Gennaio 1867.

Prof. D. CELEST. SUZZI.

#### Nostro corrispondenze.

Firenze, 23 gennaio

(V). La deputazione veneta, della quale vi feci cenno in altra mia, fu ricevuta dal presidente del Consiglio colla assicurazione ch'egli prenderà e farà prendere da' suoi colleghi in tutta considerazione la loro proposta di eliminare gli ordini amministrativi del Veneto, e di confrontarli con quelli del Regno, prima di mutarli. Egli poi chiese, molto ragionevolmente, che si venisse a qualcosa di concreto; e quindi i deputati veneti, assai ma ad alcuni altri loro amici lombardi si occuparono della cosa.

Un deputato però vuole con tutto questo fare una interpellanza: la quale probabilmente non avrà alcun effetto sul Governo, che vuole la stessa cosa dei Veneti, e ne avrà un contrario sui deputati delle altre provincie. I Lombardi e gli Emiliani, e forse anche i Toscani, si persuaderanno facilmente, non così forse i Piemontesi ed i Napoletani. Per persuaderlo del meglio i deputati bisogna venire col fatti alla mano, cogliendo soprattutto l'occasione dei motivi finanziari. Non è questione di soddisfazione personale, ma di ottenere uno scopo buono per il Veneto o per tutta l'Italia. Abbiamo avuto la compiacenza, che distinti membri della opposizione opinarono in questo modo: che cioè i lavori preparatori atti a convincere i deputati delle altre provincie, debbano precedere ogni interpellanza.

È poi una massima che si comincia ad accettare tra noi dai più assennati membri dell'opposizione, come è l'uso costante nell'Inghilterra, che le buone cose, le quali si possono ottenere d'accordo col Governo non si abbiano da cercare contro di lui, e che l'opposizione non sia uno scopo, ma un mezzo. Speriamo che i veri costumi dei popoli liberi e costituzionali si vadino tra noi introducendo un poco alla volta, e che diventino sempre più rari coloro, i quali scambiano la Camera legislativa per un Circolo, per un Club, od un'Accademia, od un Caffè.

So di un nostro amico, il quale avendo qualcosa da chiedere ad un ministro, per uno scopo voluto da lui e dal ministro stesso, e che domandò il ministro, se credeva utile fare un'interpellanza, avendo questi detto di no, egli si astenne, ma è certo che il ministro prese subito grande interesse alla cosa.

Fra le leggi che si discutono negli Uffici ce ne sono due che riguardano il personale della pubblica sicurezza. Queste leggi fanno pensare alla troppa divisione del lavoro fra i vari agenti della forza pubblica, per cui si moltiplicano il personale e le spese.

Oltre all'esercito ed alla guardia nazionale, che in certe cose possono giovare alla pubblica sicurezza, abbiamo carabinieri, guardia di pubblica sicurezza, regie e municipali, guardie daziarie e di finanza dei confini, ecc. A me sembra, che qualunque sia l'offesa alle leggi, ci possa essere lo stesso grado di impedirla. Comprendo che vi siano delle guardie edilizie per la pulizia cittadina, e delle guardie campestre per impedire i danni ed i piccoli furti; ma non comprendo perchè vi sabbino essere carabinieri, guardie di sicurezza e guardie dei confini. Per ogni delitto e contravvenzione vi possono essere gli stessi ministri della giustizia, senza che occorra moltiplicarli in numero e distinguere d'ordini e di vesti e di comandi. È una cosa ridicola, che ora un carabinieri non possa fare quello che fa una guardia di pubblica sicurezza. Se non è nel loro statuto lo si muti, e si sopprimano tutte le guardie inutili.

La Sicilia domanda, che si costruiscano le sue

strade, giacchè le altre parti del Regno ne hanno: ma poi le abbiamo, ed eccellenti, perchè ci sono volentieri tassati per farle. Vogliamo accendere qualche sussidio alla Sicilia; ma dopo che le Provincie ed i Comuni abbiano destinato delle somme per fare le strade, o le facciano realmente. Nelle Provincie meridionali i possidenti non hanno ancora, generalmente, capito, che l'interesse loro è di farle le strade ad ogni modo, e che le loro terre aumentano di grande valore avendo le strade. Nel mezzogiorno non soltanto si ha ripugnanza a tassarsi per questo, ma c'è molta difficoltà a trovare gli appaltatori ed i favorati delle strade, per cui le strade non si fanno. Nel Regno d'Italia il costo medio chilometrico d'una strada comune è di oltre 20,000 lire, e nel mezzogiorno comune è di oltre 40,000 lire; ciò che eccede ogni ragionevole misura. In Friuli con una simile somma si sono fatte delle lunghe strade, e non già un chilometro. Nel mezzogiorno c'è fra gli appaltatori e loro patrocinatori tra i quali sovente vi sono dei rappresentanti, delle vere camorra. Essi fanno spendere tanto, e poi le strade non si fanno. Essi si costruiscono male ed incompiutamente, e lentamente, sicchè sono guaste prima che finite. Anche gli operai mancano: poichè un lavoratore lombardo si può pagare tre volte tanto di quelli del luogo. È una delle ragioni per le quali, invece di sussidii pecuniarii, dovrebbe il Governo dare sussidii di ingegneri e di lavoro dei soldati.

Osservo che come i Siciliani, così i Sardi domandano strade nelle loro petitioni, ed il deputato De Boni ne domanda ora altro per il suo collegio. Ma se tutta l'Italia deve concorrere a fare quelle strade d'interesse locale, non dovremmo noi chiedere sussidii per il Canale del Ledra? Non dovremmo noi chiedere che si faccia la strada della Pontebba, la qua' ha un interesse nazionale?

Noi chiediamo ancora a rilento colle nostre discussioni, perchè la Commissione nominata dai diversi Uffici non hanno ancora in pronto le loro relazioni. Tutta l'attenzione però è rivolta alla legge riguardante l'affare sui beni ecclesiastici. Letto e discusso che da quella legge può dipendere la sorte del ministero e forse quella della Camera.

Alcune spiegazioni date sul cattivo tempo non hanno dissipato punto il severo giudizio che si è fatto sugli elettori del Veneto, i quali concorsero in sì scarso numero alle elezioni. La trascuranza è veramente inescusabile.

Firenze, 22 gennaio

Se nelle mie precedenti lettere, vi ho quasi assicurato che il Parlamento accorderà la unificazione delle imposte nel Veneto per 1. gennaio, se l'abolizione del nesso feudale è vicina anche per quelle provincie, duolmi che un terzo argomento e di tanto interesse per Friuli: come è quello della canalizzazione del Ledra, voglia inciampare qui in forti ostacoli. Dico ciò perchè nell'attuale miseria finanziaria sembrami difficile che il Governo accordi un sussidio di un milione come vorrebbero. I calcoli e le argomentazioni dei Bertossi sono belli e buoni: è savio il provare che l'irrigazione delle nostre aride pianure non è solo d'interesse locale, ma servirebbe un giorno anche a vantaggio dell'erario per la cresciuta ricchezza delle terre; ma come presentire oggi una simile domanda ad un Parlamento che tende ad adoperare le forbici da perfutto e forse anche di troppo?

Così, queste parole io non voglio scoraggiarvi, mentre l'andono anzi ad uno scopo vero, quello di provare ai friulani di non fare molta assegnamento sull'appoggio del Governo per quanto riguarda il canale del Ledra e costringerli invece a riflettere che il lavoro dev'essere fatto colle forze locali.

Altri grideranno all'utopia ed io invece fermo nell'idea non solo dico che la nostra provincia può eseguire il lavoro da sola senza tema di venire schiacciata nei primi anni del grave peso, ma aggiungo anzi che se l'opera non grave a termine giungendo la nostra generazione, ciò vuol dire che si difetta grandemente d'impulso o di quella ferrea volontà che tutto può. I posteri non ci saranno grati davvero. Perché la provincia non potrebbe cercare una società che facesse il lavoro verso garanzia dell'interesse? Non credo di essere utopista asserendo che se fosse creduto il 5 O/o, la società si rinverrebbe.

che il suo racconto produce sull'uditore; ma, com'è naturale in chi narra cose che lo riguardano, si va infervorando nella narrazione e pare compiacersi ricordando quelle memorie, poco o nientevoli in vero, della sua giovinezza.

— Ella quindi vede, o signore, ch'io non ero un fior di virtù... ma credo che sarei riuscito migliore se si avesse pensato per tempo a correggermi, quando commetteva qualche mancanza, anzi che a giustificarmi e a contentarmi in tutti i capricci che passavano per la mia testa avventata. So che questo modo d'intender le cose è divenuto un luogo comune... e che molte volte si mette in campo questo argomento quando non se n'hanno degli altri più validi per giustificare il proprio contegno... ma d'altra parte sento in me stesso ch'io non sarei riuscito quale in fatti lo sono, se le mie cattive abitudini, i miei vizii infantili fossero stati combattuti per tempo...

A questo punto il signor Alessandro interrompe il narratore per chiedergli: Vostro padre che nome aveva?

— Tommaso, e mia madre Emilia.

Il medesimo fa un movimento che indica una perfetta soddisfazione.

Il forestiero prosegue: Ma, per ritornare alla mia narrazione, le dirò che fuggito con quella schiuma, non tardai ad accorgermi della follia commessa e col cuore contrito ed umiliato feci ritorno ai paterni lari. Credo che mia madre venisse dalla consolazione al vedermi, e mio padre procurava invano di mostrarci amore e incoraggiamento, mentre due grosse lagrime

gli sgorgavano involontariamente dal ciglio. Fui savio per qualche tempo e nessuno poteva lamentarsi di me; tuttavia il mio precettore non credette di fidarsi della mia conversione e andava fischiettando che un giovane che ha avuto il coraggio di gettare un libro sul naso del proprio maestro, non può riuscire a nulla di buono, per quanto egli si sforzi di darla ad intendere. Il vecchio maestro non aveva decisamente tutto il torto; ché, passato un certo tratto di tempo, le mie cattive abitudini si ristabilirono ed io divenni più incorreggibile di prima. Fu a quell'epoca che mia madre, poverina, mancò di vita.

Inscritto al ginnasio, feci le mie classi, consumando le ore della scuola fuori la parte della città e sempre con certi scapestrati che in fatto di birberia potevano darmi molti punti. In questa bella guisa passarono parecchi anni; le mie esigenze, le mie pretese crescevano in proporzione della mia ignoranza, della mia caparbità; e, insomma, io poteva presto per un modello di monelleria, anzi, per essere sincero, di vera mariuoleria. Mio padre non voleva secondarmi e con ragione nelle mie esagerate pretensioni, mi faceva delle ramanzine e qualche volta mi teneva chiuso in casa; tutte cose che mi contrariavano all'eccesso e che non servivano che ad irritare maggiormente il mio pessimo carattere. Stanco di una vita che non mi andava assolutamente a versi, deliberai di ripetere ciò che aveva fatto anni prima; ma questa volta mi munii di denaro ch'ebbi cura di togliere dal cassetto in cui mio padre teneva chiusi i suoi valori. È inutile ch'io mi estenda sui particolari delle avventure che mi toccarono da

quel giorno. Fino a che ebbi danaro in tasca, non pensai che a spenderli allegramente. In tal guisa terminai di compiere la mia educazione. Si figurì che buona l'ora io avessi finito col diventare. Essu rito le mie risorse, la prima idea che mi saltò in capo fu quella di ritornare a casa mia; ma, sul più bello, mi venne meno il coraggio. Come ritornare presso colui, all'amore del quale io avevo corrisposto in un modo così riprovevole ed indegno? Deliberai di vivere come avrei potuto, foss'anco cercando l'elemosina. Ma a queste distrette non sono mai giunto. Io feci nella città i cui mi trovavo un po' di tutto. Prima incominciai col vendere dei libri vecchi che un libraio mi affittava ed ai quali per solito, mancavano molte pagine. Molti devono avermi ch'io andavo a mille ditte accorgendosi troppo tardi ch'io avevo loro vendute delle opere incomplete. Poscia passai a sostenere le funzioni di segretario presso una compagnia di funamboli girovaghi i quali avevano presa l'abitudine di trattarmi presso a poco come il loro cane ammaestrato. Questo metodo non essendo precisamente di soddisfazione, piantai su due piedi quei signori, ma storditi insensibile alle occhiate espressive che non cessava dal lanciarmi la prima ballerina, prendo veduto sui giornali che si cercava un giovane che sapesse leggere, scrivere e far di conto, mi affrettai a recarmi all'indirizzo prima dell'avviso. Si trattava di una società anonima che voleva introdurre in paese una industria nuova. L'individuo che la rappresentava, visto che io mi contentavo di uno stipendio tenue e che d'altra parte

il mio carattere non era così geroglifico come si avrebbe potuto supporre, mi accettò subito e due giorni dopo io ero in ufficio. La società, a quanto pare, faceva affari magri, e, dopo un anno si sciolse ponendo sul lastrico il suo povero segretario e lasciandolo, anche con un pugno di mosche in mano, certo signor di buona-fede che avevano creduto di farsi milionari associandosi ad una impresa di tal genere, secondo gli annunci, doveva aprire le miniere. Però ai suoi sottoscritti.

Da quell'epoca io vissi come ho potuto. Ho fatto anche il cavaliere, andando per i villaggi i giorni di festa; e, da Dio quali danari abbiamo dovuto provare quei poveri danari ai quali io faceva l'estrazione di un dente. Finalmente quando ogni risorsa mi faceva difetto, io minchiavo certi bagli di contadini, spacciandomi per un pellegrino venuto da Gerusalemme e capace di operare miracoli strepitosi. È stato appunto questa la parte che assunsi nell'introdurre nella casa di quel contadino ch'ella mi ha fatto essere un suo colono. Non è molto tempo che mi sono recato nella mia patria natale, per sapere, alla fantasia, ciò che fossi a venuto di mia padre... Egli è morto... Questo, pensavo, mi dà una crociera... una pena... perché, infine, egli mi amava, quel poveretto, ed io, senza pietà, io ho certo contribuito alla sua fine inumana...

(continua)

F. P.



**PACIFIC VALUSSI**  
**Redazione e Gerente responsabile.**



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

22 gennaio.

Prezzi correnti:

Fumento venduto dalle	al. 18.00 ad al. 19.00
Granoturco	8.85 9.43
Segala	— —
Avoia	11.00 11.50
Sorgorosso	4.00 4.16
Ravizzone	— —
Lupini	— —

N. 15043.

p. 2.

## EDITTO.

La r. Pretura in Cividale, rende noto che in relazione al protocollo odierno a questo numero eretto in seguito al Decreto 23 giugno 1866 N. 8318 emesso sopra istanza di Michiello Qualizza contro Antonio Zuffertti fu Giovanni, ed Agnesa Qualizza-Tamasotigh ha fissato i giorni 23 febbraio, 2 e 9 marzo dalle ore 10 ant. alle ore 2 p.m. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

## Condizioni

1. Le due fondi formeranno un lotto solo.
2. Chi vuol farsi oblatore del lotto, dovrà prima depositare in moneta a corso legale il decimo del prezzo di stima.
3. Al primo e secondo incanto non si delibererà che ad un prezzo superiore della stima, al terzo incanto a qualunque prezzo.
4. Entro 15 giorni dalla delibera, il deliberatario dovrà depositare alla r. Pretura ed in moneta a corso legale l'importo della delibera, comprendendo il fatto depositato.
5. L'esecutante potrà farsi oblatore senza il preavviso e successivo deposito.
6. L'esecutante non garantisce per il caso di evizioni sulla proprietà e libertà dei fondi subastati.

Descrizione degli immobili siti in pertinenza di Scrutto ed in quella mappa così descritti.

1. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1050 di pert. 1.68 rendita a.l. 4.33 stimato fior. 211.37
2. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1051 di pert. 0.84, rend. a.l. 2.17 stimato

Il presente si affigge in quest' albo Pretoreo nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Il R. Pretore  
ARNELLINIDalla r. Pretura  
Cividale, 17 dicembre 1866

S. Sgobaro

## Banca del Popolo in Udine

succursale della Banca del Popolo in Firenze costituita col capitale di dieci milioni di lire approvata con regio Decreto del 2 aprile 1865.

## Convocazione dei Soscrittori

Raggiunto il numero di 500 azioni voluto dagli statuti per la istituzione della progettata BANCA DEL POPOLO in questa Città, ed ottenuta dalla Direzione Centrale la relativa approvazione, il sottoscritto Comitato promotore convoca i Signori Soscrittori pel giorno di sabato 2 febbraio pros. ven. alle ore 12 meridiane nella Sala della Biblioteca Comunale (Palazzo Bartolini), all' uopo gentilmente concesso, ad oggetto di nominare la Commissione permanente cui, a norma del regolamento, spetterà di provvedere per la definitiva pratica di attuazione.

Si avverte che le sottoscrizioni sono ancora ricevute presso la Segreteria dell'Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini), ove gratuitamente può aversi copia degli Statuti.

Udine, 21 gennaio 1866.

Pel Comitato Promotore

N. Rizzi - Morelli Rossi Angelo - Lanfranco Morgante - Giuseppe Malisani - G. B. Morelli - D. r. Mucelli - D. r. Tell

## GLI ANNUNZI

SUL

## GIORNALE DI UDINE.

Gli annunci sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro atto è ormai adottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di

Udine ogni giorno reccherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo la Legge italiana la nostra Provincia.

Ma esandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non c'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrechè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserviamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annuncio sul Giornale di Udine è stabilito in centesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunci lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre. Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE  
del Giornale di Udine  
(Marcellovecchio N. 934 I. Piano)

Si avvertano que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzi, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all'Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno articoli comunicati, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d'inserzione.

Un'eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d'Istituti.

## CARTONI

DI

## SEMENTE DI BACHI

Il sottoscritto è venuto in possesso di una piccola partita di cartoni originali di semente annuale pervenuta dal Giappone di cui può comprovare con autentici documenti la qualità che promette un felice risultato ed è di bozzolo bianco e verde. Ai signori bachicultori che vorranno approfittare, proporrà condizioni convenienti qualora non volessero decidersi d'acquistare i cartoni a pronta cassa.

ANT. CRAINZ

Udine, Tipografia Japod e Colombo.

FARMACIA REALE  
DI ANTONIO FILIPPUZZI  
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Ermite di Spagna, prodigioso per la pronta guarigione della tosse, angina, grip, tisi di primo grado, raucedine e voce roca o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rob Anti-Sifilico Jadurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi e tutti chimico-farmaceutici; espelle radicalmente tutti gli umori sifilici e cronici, ecc. — L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamica-Proflatica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inietate, gocce e furi, bianchi, stricaria mercuria o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l'istruccio con siringa ed istruzione, e L. It. 3 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Proflatica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'istruccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'istruccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acuti, mucosi, erpetici, podagrici, sifilici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con l'istruzione.

## Annunzio librario

Prof. Luigi Ramerì

## IL POPOLO ITALIANO

EDUCATO

ALLA VITA MORALE E CIVILE

Opera premiata con medaglia d'oro dalla Società pedagogica italiana.

Prezzo lire 1.20

Milano coi tipi di F. Zanetti

Si trova vendibile in Udine dal libraio Luigi Berletti.

Dello stesso autore

## LA PUBBLICA ECONOMIA

spiegata

CON DISCORSI POPOLARI

Opera premiata con medaglia d'argento dal terzo congresso pedagogico italiano.

Prezzo lire 1.25

Milano coi tipi di F. dott. Vallardi

Si vende in Udine da Paolo Gamblerasi.

## Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina

del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appolger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

**Essa serve per la politura dei denti in generale.** Colle sue qualità chimiche che scioglie quel glutine o muco che s'insinua fra i denti, specialmente presso le persone di difficile digestione: impedisce che il glutine stesso s'indurisca, dopo essersi rimasto per qualche tempo. Per tale motivo l'acqua dentifricia Anaterina è il miglior mezzo per nettare i denti al mattino e dopo il pranzo. Il suo uso è principalmente raccomandato dopo il pranzo, perchè non solo i pezzellini di carne che rimangono fra i denti e si putrefanno sono nocivi alla dentatura, ma ne emanano esalazioni spiacevoli, che non possono togliersi così facilmente collo spazzolino, mentre si riesce col' Acqua Anaterina.

**Anche quando il calcinato principia a fissarsi sopra i denti** può usarsi vantaggiosamente, perchè impedisce che esso s'indurisca, e libera interamente il dente da questa nociva superficie, ma se una particella di dente venisse a cadere il dente così danneggiato verrebbe presto attaccato dal tarlo che non solo non cessa tosto o tardi, secondo la sua natura cronica o acuta ma causa per di più insopportabili dolori, che abbattano anche le complessioni più forti, e danneggino i denti vicini. Volete garantirvi da tutti questi mali? Usate l'Acqua Anaterina.

**Essa rende ai denti il loro colore naturale** dissolvendo chimicamente, ed estirpando qualunque superficie di materia eterogenea, ridonando il suo colore primitivo allo smalto dei denti. Qualche volta i denti, anche ad onta della più costante pulizia, conservano un certo colore giallastro, che loro è proprio naturalmente, e che non fa che aumentare, se solo si cura con mezzi di pulizia ordinaria, come poltiglia, sapone eccetera.

**Essa è utilissima per la pulizia dei denti artificiali.** Tutti i denti artificiali, di qualunque composizione, richiedono cure continue, e principalmente la pulizia, se la bocca desires conservare sana. L'acqua dentifricia Anaterina conserva non solo il colore primitivo dei denti artificiali in tutta la loro bellezza, ma impedisce che vi si formi il calcinato, e quella superficie di brutto colore, come pure garantisce principalmente da quelle spiacevoli esalazioni alle quali i denti artificiali sono tanto disposti.

**Essa calma non solo i dolori causati dai denti tarlati, ma presta ancora la propagazione del male.** Se un dente tarlato non viene curato (anche supponendo che s'abbia tanta forza da resistere al dolore), esso attacca i denti vicini ed il male sempre aumenta. Se l'acqua dentifricia Anaterina è usata a tempo, cioè prima del cominciamento del tarlo, potrà distruggerne i primi effetti producendoli coll'uso continuo una leggera superficie a causa delle sue sostanze resinose. Richiamiamo l'attenzione di coloro che soffrono di tal male a tali nostre avvertenze.

Deposito in Udine presso Giacomo Commessatti a Santa Lucia e presso A. Filippuzzi e Zandigiacomo. Trieste farmacia Serravallo. Zanetti, Nicovich, Gallo, Gorizia, Pontoni, Pordenone, Roviglio, Bassano, V. Ghirardi, Belluno, Angelo Barzan, Rovereto E. Menestrina, Canella, Venezia, farmacia Zampironi, Verona, A. Frinzi farmacia alle due Campanie ed al S. Antonio.

**La putrefazione della gengiva** per le stesse cause è pure guarita dall'acqua Anaterina. Essa è pure un mezzo ideo e positivo per sollevare dolori provenienti dai denti forati, o da male di denti per reuma.

Mentre molti rimedi, dei più rinomati per calmare i mali dei denti, o non sono efficaci, o difficilissimi ad usarsi, v' hanno pure di quelli che possono nuocere, e produrre delle infiammazioni per mancanza di previdenza, o d'abilità, e d'altri come le opiate che producono dei sbalordimenti, mentre l'acqua Anaterina soleva facilmente, ed in modo certo, senza perniciose conseguenze ogni dolore nel più breve spazio di tempo, calmando il nervo irritato, attenuandone la sensibilità, e ridonandolo allo stato normale.

**Per la conservazione d'un sano stato e per togliere il cattivo se già esiste,** è pure apprezzabilissima l'acqua Anaterina, e basta sciacquare la bocca più volte in un giorno. Tale ottimo effetto si deve specialmente alla influenza sulle membrane della gola.

**Anche per le gengive carnee** non può raccomandarsi abbastanza l'acqua Anaterina. Stimulando superfluo descrivere dettagliatamente questa malattia: si conosce facilmente la gengiva carnea dalla sua palidezza, mollezza, alla più o meno forte sensibilità, quando la si tocca, il che sovente produce i più forti dolori. Se l'acqua dentifricia Anaterina, è usata soltanto per quattro settimane secondo le precedenti indicazioni, la palidezza si dissipa subito, e le vien sostituito un bel roseo colore.

**Anche per i denti che non sono prontamente fissi nella gengiva** malattia di cui soffrono specialmente i scrofolosi, o i vecchi. Per la contrazione della gengiva, recame utilmente sperimentata l'acqua dentifricia Anaterina, essendochè in questi due inconvenienti il calcinato e la saliva indurita sono le principali cagioni del male che decano essere ad un tempo rimossa col soccorso del dentista, l'acqua Anaterina è il più semplice mezzo a tale scopo.

**L'acqua dentifricia Anaterina è anche un rimedio sicuro per la gengiva che sanguina troppo facilmente.** La causa di questo incomodo è dovuta alla mollezza e debolezza dei tessuti dentari, il cui interno sbarazzato della elasticità necessaria non è più in istato di conservare il liquido rosso nei rispettivi canali, per cui questo alla minima scossa, ed anche senza veruna cagione viene sparso al di fuori. Gli individui affetti da tale malattia sanguinano più o meno quando si puliscono anche i denti, anche colle più fine spazzole. L'esperienza ci ha insegnato che moltissimi hanno il pregiudizio che il sangue che esce in questa guisa sia cattivo e pernicioso ai denti: questa opinione è falsa, mentre anzi è necessaria una spazzola piuttosto forte per eccitare una nuova attività e far cessare nella gengiva medesima.